

GIRO D'ITALIA, 16ª TAPPA

Sprint di Jalabert Pantani s'inchina

Laurent Jalabert ha vinto la 16ª tappa battendo sul traguardo di Lumezzane Marco Pantani che aveva provato lo scatto nell'ascesa finale. Jalabert, specialista di questo tipo di arrivi, ha preceduto il «pirata» di pochi centimetri in uno sprint mozzafiato. Non poteva esserci modo migliore per ricordare il grande Valentino Mazzola, campione del Torino scomparso 50 anni fa a Superga, al quale era dedicata la tappa.

ARRIVO 16ª TAPPA
Biella-Lumezzane, 243 km
1) Laurent Jalabert (Fra-Once) in 5h51'36"
2) Marco Pantani (Ita) st
3) Gilberto Simoni (Ita) st
CLASSIFICA GENERALE
1) M. Pantani (Ita-Mercatone Uno) in 72h52'47"
2) Paolo Savoldelli (Ita) a 2'05"
3) Laurent Jalabert (Fra) a 2'06"
4) Ivan Gotti (Ita) a 2'33"

IL PASSISTA

Vita da gregario, adesso è ancora più dura

GINO SALA

Fausto Coppi aveva Carrera, Pasquini, Milano, Gismonti, Gaggero e Filippi, alla corte di Gino Bartali c'erano Bresci, Corrieri, Sartini, Baroni, Bini e Biagioni, al fianco di Marco Pantani vediamo Podenzana, Zaina, Garzelli, Forconi, Borgheresi, Fontanelli, Velo e Brignoli. Gregari di ieri e di oggi, uomini dalla scorza dura, forti, intelligenti e non semplici faticatori. Oggi questi tipi votati al sacrificio hanno un'importanza maggiore rispetto al passato perché le corse si sono velocizzate, perché in pianura si pedala sulfi-

lo dei 50/60 chilometri orari, perché il capitano va protetto il più a lungo possibile, assumendo il passo, per imporre l'andatura più desiderata dal comandante. Si è visto come hanno agito gli scudieri di Marco Pantani nel momento in cui il loro «leader» è stato appiedato da un salto di catena nella tappa di Oropa, si è vista la prontezza, la tenacia nell'inseguimento che ha riportato a galla il «pirata». Tutti bravissimi, tutti meritevoli di un 10 e lode, snobbati dalle cronache, pagati bene, ma non a sufficienza, capaci di vincere nelle rarissime giornate di libertà, vedi Podenzana che è stato due volte

campione d'Italia e 9 giornate in maglia rosa nel Giro '88, vedi Garzelli che s'è imposto nel Giro della Svizzera dello scorso anno e che disputerà il Tour con giustificate ambizioni, vedi Velo che nella crono di domani (la specialità preferita) risparmierà energie in vista delle ultime e definitive battaglie.

I gregari del ciclismo moderno devono condurre una vita esemplare, devono rinunciare agli agi di un'epoca in cui basta poco per uscire dalla strada maestra, devono andare a letto presto, devono comportarsi con rigore a tavola e non soltanto a tavola perché cento, mille sono le tentazioni. Non era così ai tempi di Coppi e

Bartali, quando possedere un'automobile era un lusso e per i viaggi si usava il treno. Oggi, quando incontro Massimo Podenzana, mi chiedo come possa essere così pimpante alla soglia dei 38 anni con migliaia di chilometri alle spalle poi penso che tutto coincide perché l'uomo è figlio della serietà, della coerenza e della costanza, quando è in bici, quando è in famiglia con la moglie e i figli, quando si alza presto per l'allenamento, quando in corsa scarta i movimenti di questo e di quello. Si capisce, poi, perché il Podenzana di Bolano (La Spezia) abbia un seguito di tifosi e di bandiere, perché sia ammirato, applaudito e sostenuto.

1-1 NEL RITORNO DELLO SPAREGGIO

Intertoto per la Juve L'Udinese in Uefa

Udinese in Coppa Uefa, Juventus in Intertoto. Finisce così la stagione italiana, finisce con l'ultimo verdetto: l'1-1 di Torino è l'ultimo atto della stagione ufficiale. Il risultato premia la squadra friulana: all'andata era finita infatti 0-0. Ieri sera, a Torino, un gol per tempo: Juventus in vantaggio con Inzaghi su rigore (fallo discutibile del portiere Turci sullo stesso Inzaghi), pareggio di Poggi al 26' della ripresa. Partita equilibrata, partita talvolta nervosa, partita in cui è stato espulso per proteste l'allenatore dell'Udinese, Francesco Guidolin. Inutile l'assalto finale della squadra torinese: l'Udinese ha retto bene. Inutile anche i sei minuti di recupero concessi dall'arbitro Braschi: la Juventus non è passata. Epilogo amaro di stagione per la Juve: dallo scudetto all'Intertoto. Ecco le italiane in Coppa nel 1999-2000: Milan, Lazio, Fiorentina e Parma in Champions League; Roma, Bologna e Udinese in Coppa Uefa; Juventus e Perugia nell'Intertoto.

Vieri, Cragnotti prepara l'addio

Destinazione Inter (favorita) o Juve

STEFANO BOLDRINI

ROMA Dopo lo scudetto, la Lazio potrebbe perdere anche Christian Vieri. Non è Fantacalcio: il più forte attaccante italiano (e anche il giocatore in assoluto più pagato, 6 miliardi e ottocento milioni l'anno) è «spessato» da Inter e Juventus e dopo i primi messaggi di fuoco («non cederò mai Vieri»), il presidente laziale Cragnotti sembra entrato nell'ordine di idee di trattare la cessione del centravanti. La prima dichiarazione «possibile» è roba di ieri pomeriggio e ha tre spiegazioni: Cragnotti ha capito che Inter e Juventus offrono cifre da capogiro, Cragnotti è disposto a fare l'affare del secolo, Cragnotti vuole abituare all'idea i tifosi per evitare il ripetersi di comizi e marce di protesta come avvenne tre estati fa con Signori.

Dal punto di vista dei soldi (per Vieri e per la Lazio), la soluzione migliore si chiama Inter. Massimo Moratti vuole l'accoppiata Vieri-Ronaldinho. Per l'ennesimo dei suoi sogni, il presidente interista è disposto a svenarsi: offre a Vieri il doppio dell'ingaggio annuale. Ovvero, quasi 14 miliardi. Che cosa può dare l'Inter alla Lazio? Venti e molti miliardi, diciamo anche quaranta. Dal punto di vista tecnico, offre sicuramente qualcosa in più la Juventus: Del Piero o Inzaghi e dieci miliardi. Ma ci sono due problemi che rendono meno praticabile questa trattativa. Primo: la Juve non offrirà mai a Vieri quello che può dargli l'Inter. Secondo: anche Del Piero sta bussando a denari: ha chiesto alla Juventus, guarda caso, 14 miliardi, e Inzaghi non è certo lo scemo del villaggio: anche lui pretenderebbe un stipendio ultramiliardario.

Tutto resterebbe però un simpatico Fantacalcio se Cragnotti alzasse la voce e pretendesse da parte di Vieri di rispettare un contrat-

to siglato la scorsa estate e valido fino al 30 giugno 2003. Cragnotti sembrava deciso ad andare sino in fondo. Sabato scorso, e non una vita fa, aveva detto: «Non cederò mai Vieri, a costo di tenerlo un anno in tribuna». C'era stato un incontro casuale con Vieri venerdì sera nella Romby night, c'era stato un mezzo appuntamento per aumentare lo stipendio «come premio per la stagione» (12 reti in campionato e il gol splendido nella finale di Coppa delle Coppe). Poi, ieri pomeriggio, una dichiarazione via etere, all'emittente romana «Radio

IL PRESIDENTE DELLA LAZIO
«Potremmo cedere Bobo soltanto in presenza di un'offerta clamorosa»

Radio», ha fatto capire che Cragnotti sta per arrendersi: «Potremmo cedere Vieri soltanto in presenza di una offerta clamorosa». In mattinata, Cragnotti aveva incontrato il procuratore di Vieri, argomento il ritocco dello stipendio. Al termine del colloquio, il presidente della Lazio è apparso deluso dalla situazione: «È evidente che alcune società hanno presentato a Vieri offerte molto forti in virtù dell'ottimo campionato disputato. È altrettanto ovvio che il giocatore deve essere contento che gli vengano riconosciuti i meriti indiscutibili». Ma quante probabilità ha Vieri di andare via dalla Lazio? «Per me zero, ha un contratto di 5 anni ed i contratti vanno rispettati. Se poi esistono volontà diverse da quelle che erano le premesse, allora può accadere di tutto». La Lazio è disposta a venire incontro alle richieste di Vieri? «La società cercherà di operare per il meglio considerando l'ottimo rendimento avuto dal giocatore». Preparate i fazzoletti.

Mazzone alla corte di Gaucci

Allenatori nella bufera e Zeman rimane senza squadra



Mazzone saluta i tifosi del Bologna prima del match-spareggio

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Carlo Mazzone l'anno prossimo allenerà il Perugia. Simoni avrà il Piacenza. Sono questi gli unici dati certi di quello che un tempo si chiamava valzer delle panchine, e che ieri è assurdo a ritmiche da vera e propria sincope. Una musica zingaresca e insistita, simile per frequenza alla colonna sonora di Underground. Abbassato il cursore, questo è il bilancio parziale: Buso è quasi sulla panca del Bologna, Capello resta a un palmo da quella della Roma, Zeman sta in un angolo e si sente gabbato.

Andiamo per ordine: alle 15 ha aperto le danze Luciano Gaucci, disvelando l'accordo con l'ex allenatore rossoblu. Con la levità che gli appartiene, ha spiegato di averlo scelto perché «è il migliore tra quelli disponibili». Poi, con altrettanta misura, gli ha chiesto d'accettare di ripetere i risultati di Bologna. Cioè due qualificazioni Uefa in meno di un anno solare: una attraverso l'Intertoto, l'altra spareggiando con l'Inter. Quando Mazzone sarà presentato, domani, si prepari però a soddisfare almeno un paio di curiosità: da quanto tempo aveva in tasca l'accordo col Perugia? Non l'avesse avuto, avrebbe sparato sul suo ex presidente con tanta violenza?

Sistemato Carletto, l'intramontabile radio-mercato s'è incaricata di definire la traiettoria prossima ventura di Zdenek Zeman. Il quale, in un'intervista che appare oggi su un quotidiano milanese, ha spiegato quanto e perché ce l'ha con Sensi. Il succo è che a febbraio, quando firmò con la Roma fino al 2000, poteva anche scegliere di accasarsi al Barça. Di evitare con un diversivo oltreconfine la terra bruciata che si ritrova attorno in Italia, causa la sua crociata antidoping. Ma alla Catalogna

disse no, pressato da chi oggi lo caccia. L'incontro decisivo tra i due, previsto ieri, è stato rinviato a oggi. Intanto si cerca freneticamente una mediazione, l'ago e il filo che possano rendere civile la separazione, la soluzione per sistemare il boemo e il suo consistente ingaggio: milleottocento milioni. Il Bologna ne ha messi sul piatto 900, chiedendo alla Roma di metterci il resto.

Due giorni fa sarebbe stata un'ipotesi percorribile, ma non c'è più tempo. La piazza rossoblu rumoreggia, gli incidenti dell'altra sera hanno spinto Gazzoni a forzare scelte già compiute. Così, ieri, il presidente del Bologna ha annunciato dagli schermi della sua tv quanto era vox populi da tempo: l'anno prossimo si affiderà a Sergio Buso. Ex portiere proprio da queste parti, ex delirio attempato di Renzo Ulivieri, attuale tecnico grandi numeri sulla panca della primavera. Buso, 49 anni, alla prima grande occasione in serie A, dovrebbe accettare. Ma non è uomo di paglia.

Da Ulivieri ha mutuato la testardaggine nella costruzione del gruppo, dunque difficilmente guiderebbe una squadra costruita soprattutto per i diritti tv, un Bologna - per fare un esempio - guidato in attacco da Pirlò, Ono e Nakata. Il paradosso più grande, allo stato dell'arte, è che Zeman pure da queste parti è la soluzione B. Anche se l'ormai ex trainer giallorosso ha fatto sapere che in Emilia (ma anche a Udine, l'altra società che s'era fatta avanti) c'è troppo freddo. Restasse al palo, avrà tempo e denaro per andare ai Caraibi. Lontano anche da chi, come Totti, già si accomiata da lui: «Questi due anni con lui sono stati molto belli. Zeman e Mazzone sono i tecnici cui sono più legato. Capello? Non lo conosco personalmente, ma so che ha stima di me». Bravissimo.

Sor Carletto predica bene e razzola male

Agenzia Adn Kronos delle 13.04: «Mazzone nuovo allenatore del Perugia». Alle 13.04 fine di un mito. Tutto polverizzato: la splendida stagione del Bologna (finale di Coppa Uefa persa per tre minuti di troppo, semifinale di Coppa Italia), le 60 partite dall'Intertoto al doppio spareggio con l'Inter con tanto di qualificazione in Uefa, lo show strepitoso di due sere fa alla «Domenica Sportiva»: il monologo del Magara che difendeva la sua dignità, la sua professionalità, il suo diritto a lavorare in santa pace, l'abitudine di certe piazze «dove è impossibile lavorare». Come la mettiamo allora con il Perugia di Luciano Gaucci, 14 allenatori in sette anni e mezzo, uno che tratta Boskov allo stesso modo di Papadopulo, uno che maltratta Scala e Castagner, uno che pretende di fare la formazione? Non capiamo, non sappiamo e ancor più strano è il fatto che l'annuncio del matrimonio Perugia-Mazzone arrivi poche ore dopo lo sfogo di domenica. Mazzone aveva parlato bene, ma ha razzolato male. Aveva avuto il coraggio di esporsi, ma intanto aveva già in tasca l'accordo con il Perugia. Aveva detto cose intelligenti, ma si comportato in modo puerile (poteva mettersi alla finestra e attendere offerte migliori). Una sola parola: peccato.

S.B.

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Metropolis

Le cento città

da maggio

